

COMMENTO alle LETTURE
di
Don Antonio Di Lorenzo



SOLENNITA' DELL'ASCENSIONE – 2017
At. 1,1-11; Salmo 46; Ef. 1,17-23; Mt. 28,16-20

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Con l'Ascensione inizia il momento in cui Gesù cessa di essere una presenza fisica, di carne, palpabile. Finora i discepoli hanno sempre avuto la garanzia della sua presenza. Egli non si è mai stancato di rassicurarli, proteggerli, educarli, esortarli e incoraggiarli amabilmente. Anche quando ha deciso di allontanarsi per starsene un po' da solo in preghiera, essi non lo hanno mai perso di vista e, affascinati dal suo stile di vita, hanno avuto modo di imparare da Lui a pregare e di seguirne l'esempio. Ma ora, *è arrivato il momento della maturità, il tempo di diventare adulti nella fede*. D'ora in poi Gesù sarà presente *in modo nuovo* nella loro vita e nella storia. Non potranno più ascoltare la sua voce, vederlo, toccarlo. Per vederlo e sentirne la presenza sarà necessaria *la fede*, che offre la possibilità di cogliere anche ciò che sfugge alla percezione. Come ha fatto nei giorni immediatamente dopo la Pasqua,

Gesù continuerà infatti a dare dei *segni* della sua presenza, degli *indizi* che i discepoli e l'umanità dovranno imparare a decifrare fino al giorno del suo ritorno definitivo. Uno di questi segni, paradossalmente, sarà proprio la loro *testimonianza*. La notizia della sua resurrezione sarà nelle loro mani: gli uomini dovranno saperla cogliere nelle loro parole e nelle loro scelte di vita. I discepoli sono ancora frastornati, dubitano; eppure Gesù affida proprio a loro il mandato di essere il segno più credibile della sua presenza nel mondo. Con una garanzia: di non lasciarli soli.

Nel brano degli *Atti degli Apostoli* Luca insiste in modo del tutto particolare sul *realismo* degli eventi pasquali. Egli afferma infatti che Gesù “*si è mostrato vivo con molte prove*”; qualche esegeta traduce “*in molti modi convincenti*”. Questa esperienza è troppo importante per gli apostoli, ha un valore vincolante, perché essi dovranno essere “*testimoni della resurrezione*” (At. 1,22; 3,15; 10,41). Inoltre, afferma che Gesù, dopo la sua resurrezione “*è apparso ed ha parlato ad essi per quaranta giorni*”. La traduzione più giusta è: “*si è fatto vedere*”, perché elimina ogni equivoco sul verbo “*apparire*”. La resurrezione non è frutto di allucinazioni: gli apostoli hanno visto realmente Gesù risorto e hanno riascoltato dalla sua viva voce i suoi insegnamenti sulla “*basiléia tou Theou*”, sulla sovranità assoluta di Dio nella storia che si è manifestata attraverso le sue parole e i suoi miracoli.

Dopo questo breve richiamo al racconto dell'ascensione già riportato nel suo Vangelo (cf. cap. 24), Luca parla dell'ultimo pasto di Gesù risorto con i suoi discepoli, quindi di uno “*stare insieme conviviale*” dove ogni parola assume il valore di un vero e proprio testamento spirituale: gli apostoli “*non devono allontanarsi da Gerusalemme*”, non devono assolutamente prendere le distanze da quanto accaduto, ma porsi in preghiera, concentrarsi, mettersi in stato di “*attesa*”, perché il momento è particolarmente delicato: la forza dello Spirito sta per irrompere nella loro vita per renderli capaci di compiere il mandato di rendere presente Gesù con la testimonianza della loro vita “*fino ai confini della terra*”.

Il brano si conclude con il racconto dell'ascensione, la cui importanza viene rilevata da Luca attraverso l'uso di molteplici espressioni in pochissimi versetti: Gesù “*fu assunto, alzato, fatto salire*” (1,2,11); “*fu elevato in alto*” (1,9); “*se ne andò verso il cielo*” (1,10). Ma anche qui prevale il realismo dell'esperienza fatta dagli apostoli; predominano infatti i verbi che ne sottolineano la percezione visiva: “*lo guardavano*”, “*una nube lo sottrasse alla loro vista*” (1,9), “*avevano lo sguardo fisso verso il cielo*” (1,10). Il messaggero celeste garantisce agli apostoli che il “*ritorno di Gesù*” è credibile esattamente come la sua scomparsa al termine dei 40 giorni; la sua uscita dalla sfera terrena e il suo ingresso nel mondo di Dio sono garanzia di un nuovo modo di relazionarsi con gli apostoli e con i discepoli di ogni parte della terra e di ogni epoca della storia.

Nel brano della seconda lettura Paolo non racconta l'ascensione, ma la dichiara e la canta nel noto *Inno della Lettera agli Efesini*: “*Dio lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, di ogni forza e di ogni dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro*”. Dopo questa confessione di fede cristologica già ampiamente sviluppata, l'Apostolo richiama anche il rapporto speciale che Gesù ha con la Chiesa e, quindi, il compito che Egli le affida di essere luogo privilegiato della sua presenza nel mondo dopo la sua ascensione al cielo: “*Tutto Egli ha consegnato nelle mani della Chiesa, che è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il compimento di tutte le cose*”. E' implicita l'esigenza di una testimonianza che attesti inequivocabilmente che Gesù è vivo ed operante nella storia.

Il mandato che Gesù lascia ai suoi discepoli è riassunto dal brano del *Vangelo secondo Matteo*: con la sua ascensione al cielo inizia il tempo della Chiesa, il tempo dell'annuncio del Vangelo a tutti i popoli. L'appuntamento è in Galilea, dove era iniziata l'avventura della piccola comunità dei discepoli. Alla vista di Gesù accade una cosa molto strana: i discepoli da una parte cadono faccia a terra, “*si prostrano*” davanti a Lui e dall'altra “*dubitano*”. Come è possibile adorare, riconoscere che Gesù è il Signore e, nello stesso tempo, dubitare di Lui? Per Matteo il contrasto è solo apparente. Questo è un tema molto caro all'evangelista: si può essere discepoli e avere poca fede, credere ed essere sopraffatti dalla paura di credere! La fede è continuamente insidiata dalla tentazione dell'incredulità e dell'infedeltà. Si può andare in crisi da un momento all'altro, e paradossalmente può succedere proprio quando si sta vivendo un momento o una stagione della vita ad alta intensità spirituale. Non a caso Matteo ci invita ripetutamente ad essere “*vigilanti*”.

Ma a Gesù non interessano le fragilità dei suoi discepoli, anzi li considera e li tratta come amici affidabilissimi e, come se non conoscesse i loro difetti e soprattutto come se non sapesse cosa sono stati

capaci di fare nei giorni della sua passione, affida loro il mandato di prolungare la sua missione nel mondo: *“Andate dunque e fate mie discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare ciò che vi ho comandato”*. L’operazione è molto complessa. Bisogna mettersi alle postazioni di partenza e fare il passaparola. La Galilea era stata da sempre un luogo di passaggio, di commercio, di invasioni, di incontri e di scontri. Diremmo oggi che era una regione multi-etnica, multiculturale e multireligiosa. La partita andava e va giocata ancora oggi *fuori casa*, tra gente di lingua, tradizioni, mentalità, abitudini e valori diversi.

L’immagine del discepolo che emerge non è quella del bambino che va al catechismo per imparare la dottrina cristiana e poi abbandonare la pratica religiosa subito dopo la I Comunione, né quella dell’adulto che va a messa quando se la sente o quando non può farne a meno, né quella di persone che si danno appuntamento una volta all’anno per organizzare questa o quell’altra festa solo per non far morire la tradizione o per altri motivi molto meno nobili. E nemmeno quella del cristiano che frequenta la comunità, partecipa ai centri di ascolto della Parola e poi sprofonda comodamente nella poltrona con i piedi infilati nelle pantofole. Il Vangelo è un libro che fa da apri strada, che traccia itinerari da percorrere insieme a uomini e donne di ogni età, provenienza, tradizione. Lo spostamento non è necessariamente fisico, ma mentale, interiore, comportamentale. Andare in tutto il mondo fa pensare a confini geografici lontani, ma in realtà non bisogna andare dall’altra parte del mondo, se non si ha una vocazione specifica; basta guardarsi un attimo intorno, nelle pieghe più intime della città, degli ambienti di lavoro, dei partiti politici, delle nostre stesse comunità parrocchiali e delle nostre stesse famiglie. Che senso ha più parlare di vicini e di lontani? Negli stessi luoghi e nelle stesse aggregazioni convivono anime diverse, modi diversi di interpretare la propria appartenenza a questo o a quell’altro gruppo, punti di vista, scelte e stili di vita in aperto contrasto tra loro.

Come agli inizi, anche oggi l’annuncio del Vangelo si presenta dunque come una missione molto impegnativa, ma il brano del Vangelo si conclude con una delle più commoventi e più rassicuranti promesse di Gesù ai discepoli di ogni epoca e di ogni parte della terra: *“Ecco, io sono con voi fino alla fine del tempo!”*. Questo è un tema che percorre tutte le Scritture ebraiche e che Matteo coglie più di ogni altro evangelista, dal momento che si rivolge ad una comunità che vive in stato catacombale ed è tentata di non resistere alla prova delle persecuzioni e della diaspora; una situazione, dicevamo prima, molto simile a quella che stiamo vivendo noi oggi. Il suo Vangelo si apre con una citazione dell’AT che spiega il nome dato a Gesù: *“Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi”*. E si conclude con le ultime parole di Gesù risorto che abbiamo appena richiamato: *“Io sono voi tutti i giorni, fino alla fine del tempo!”*. Il tema della sua presenza nella vita della comunità riemerge poi anche nei cinque grandi *Discorsi* e nelle sezioni narrative del suo Vangelo. Con questo tema l’evangelista vuole trasmetterci una sua intima convinzione: Gesù c’è, da sempre e per sempre; *il suo Gesù è un Gesù che non è mai uscito e mai uscirà di scena!*

Questo messaggio fu rassicurante per gli amici di Gesù allora e per noi oggi. Quando abbiamo paura, quando ci sentiamo soli e inadeguati, quando abbiamo dei problemi e non sappiamo dove sbattere la testa, quando c’è un sovraccarico di responsabilità e siamo tentati di dire *“Questa volta non posso farcela!”*, sappiamo a *Chi* aggrapparci e *Dove* trovare la forza per non mollare tutto e lasciarci andare.

IL VANGELO DI OGGI SOLENNITA' DELL'ASCENSIONE

+ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Parola del Signore!

INTENZIONI PER LA PREGHIERA

Gesù è asceso al cielo e siede alla destra di Dio, ma ha promesso che anche noi parteciperemo alla sua gloria. Chiediamo al Padre che tenga desta in noi la speranza della salvezza e della vita eterna. Preghiamo dicendo: Ascoltaci Signore.

1. Perché la Chiesa, corpo visibile di Cristo, annunci con franchezza il Vangelo e sia luogo di carità e di salvezza per gli uomini. Preghiamo.
2. Perché i missionari siano testimoni credibili e appassionati del Vangelo che annunciano, dando così ragione della fede che li anima e che propongono ad ogni uomo. Preghiamo.
3. Perché ogni uomo si senta corresponsabile del progresso e agisca come protagonista nella storia, perseguendo la promozione dei valori della solidarietà, della giustizia e della pace. Preghiamo.
4. Per chi è lontano dalla fede, perché il Signore gli doni la grazia della conversione e dell'incontro con fratelli che siano convinti compagni di viaggio nel cammino della fede. Preghiamo.
5. Per la nostra comunità, perché riconosca la sua appartenenza al corpo di Cristo che è la Chiesa e viva in unità e comunione l'impegno all'edificazione del Regno di Dio. Preghiamo.

Ascolta, o Padre, le nostre preghiere e donaci di essere fedeli ai tuoi comandamenti, perché possiamo giungere a godere la gioia della comunione con te. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.

OPPURE

- Signore, Dio dell'universo, non permettere che ci rinchiodiamo nelle sicurezze del nostro piccolo mondo. Guidaci al largo, ai crocevia della storia, per incontrare gli uomini e le donne di questo tempo e donar loro la Buona Notizia.
- Signore, Pastore della Chiesa, sostieni con la tua luce e la tua forza tutti i discepoli di Gesù. Si impegnino a compiere la tua volontà e non si lascino sedurre dalla ricchezza o dal potere.
- Signore, Sorgente della pace, accompagna tutti quelli che si sforzano di percorrere le strade del dialogo, della comprensione, della stima reciproca. Metti nel loro cuore saggezza e perseveranza.
- Signore, Fonte dell'amore, riversa sulle nostre famiglie il tuo Spirito di tenerezza e di compassione. Le diversità di temperamento e i conflitti tra le generazioni non affievoliscano l'attenzione ai poveri, il perdono, la solidarietà.
- Signore, Sapienza piena di misericordia, guida tutti quelli che tentano di dare una risposta a chi desidera ricominciare a credere. Ravviva in loro il dono dell'ascolto e la capacità di accompagnare con discrezione e mitezza.